

Prikazi

Alessandro Iovinelli
Paris VII, Saint-Denis

Luca Serianni (con la collaborazione di Alberto Castelvevchi): *Grammatica italiana – Italiano comune e lingua letteraria*
Torino, UTET Università, 1997, pp. 750, L. 58.000.

Apparsa per la prima volta nel 1989, la *Grammatica italiana* di Luca Serianni (scritta in collaborazione con Alberto Castelvevchi), ha conosciuto una seconda edizione nel 1991 e, in seguito, numerose ristampe, tra cui quest'ultima del 1997.

L'*editio princeps* constava di settecentododici pagine ed era divisa in quindici capitoli e un'appendice di testi commentati dall'autore (affidenti alla prosa letteraria, alla lingua della poesia e alla lingua non letteraria). Il volume era concluso dagli indici canonici delle abbreviazioni bibliografiche, degli autori citati e dei „fenomeni e delle forme notevoli” – tutti e tre curati con la stessa chiarezza indispensabile per rendere l'opera di facile consultazione.

La nuova veste grafica ha eliminato l'*Appendice*, che – secondo lo stesso autore – „avrebbe troppo appesantito il volume”, nonché le precedenti „note in margine”, nelle quali il lettore avrebbe potuto trovare il rimando al *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)* di Salvatore Battaglia. Al contrario, è stato aggiunto da Serianni un *Glossario dei termini linguistici*, che – sul modello di opere quali il *Dizionario di Linguistica* di Giorgio Cardona (1988) o del *Manuale di retorica* di Bice Mortara Garavelli (1989) – introduce una preziosa guida al significato e all'uso dei maggiori tecnicismi del patrimonio linguistico, retorico, stilistico e metrico.

Ora, se c'è di che dolersi delle rinunce, quanto di che compiacersi per le intelligenti aggiunte, va capito il diverso spirito con cui è stato concepito questo nuovo volume. Per essere franchi, ancor più che icastici, pare evidente che Serianni abbia pensato a un pubblico più vasto di quello precedente, laddove prevalevano gli studiosi, i teorici e i tecnici della lingua italiana (primi tra tutti gli insegnanti, dai quali è lecito aspettarsi anche una competenza storico-grammaticale), adesso sono messi in primo piano, come destinatari dell'opera, gli studenti medi ed universitari, non necessariamente di madrelingua, cioè quanti hanno bisogno di un testo grammaticale per esigenze, innanzi tutto, pragmatiche e comunicative. La grammatica diventa così – sia consentito il paragone – una sorta di guida turistica, che si apre e si consulta, quando si vuol sapere dove ci si trova e dove si vuole andare. O, se vogliamo stabilire una corrispondenza con il linguaggio dell'informatica, uno *strumento* di lavoro (come la *guida in linea*) che serve a risolvere i problemi di volta in volta posti dall'uso di un programma.

A fronte di queste considerazioni, c'è da ricordare che l'*impianto descrittivo* e il *sistema terminologico* sono rimasti quelli tradizionali: e ciò risulta fin dalla stessa ripartizione della materia nei quindici capitoli. Il primo riguarda la fonologia e la grafematica. Il secondo introduce le categorie generali dell'analisi logica e dell'analisi grammaticale. Dal terzo al dodicesimo capitolo è la volta delle parti del discorso. I capitoli tredicesimo e quattordicesimo trattano la sintassi della proposizione e del periodo. Infine il quindicesimo è dedicato ai meccanismi della formazione delle parole.

Il fatto è che sul metodo di Serianni agiscono diverse componenti strutturali: in primo luogo, l'esperienza di storico della lingua italiana (cfr. i fondamentali volumi pubblicati da Einaudi dal 1993 al 1995, da lui stesso curati insieme con Pietro Trifone); poi, una cultura di spessore e dimensioni, direi, „rinascimentali”; e, infine, il richiamo alla lezione della linguistica storica (i Migliorini e i Castellani, e prima ancora i Meyer Lubke e i Rohlf's). Grazie alla combinazione di questi fattori – e a una medietà di stile di inequivocabile sapore manzoniano – la *Grammatica* di Serianni non è mai un astratto elenco di regole, ma il resoconto obiettivo e circostanziato dei fenomeni presi in oggetto.

Una lingua ha bisogno di norme, ma queste si giustificano in un quadro di relazioni storiche tra i parlanti, senza la cui comprensione non solo non si capirebbero le varianti, le eccezioni e le violazioni, ma la stessa norma linguistica risulterebbe debole e, quindi, scarsamente applicata in quel *mare magnum*, che è costituito dalla *variabile diafasica* della *langue*.

„L'italofono nativo e lo straniero che già sia progredito nello studio dell'italiano – continua l'introduzione di Serianni – si muovono in genere senza difficoltà tra le forme grammaticali e non grammaticali. I dubbi sorgono a proposito del grado di accettabilità di una pronuncia, di una voce, di un costrutto. In questo settore la nostra Grammatica ha ritenuto utile dichiararsi, con prudenza e discrezione, indicando il livello d'uso di questa o di quella forma o anche discutendo – senza la pretesa di risolverli – i punti più controversi del nostro sistema linguistico.”

Ed ecco così davanti a noi i criteri oggettivi della posizione di Serianni: la *prudenza* e la *discrezione*. *L'auctoritas* di una normativa linguistica non è poi diversa dal suo equivalente in campo letterario: come spiegava Italo Calvino, *L'auctor* non inventa, ma aggiunge, aumenta, estende le nostre conoscenze. Allo stesso modo, il grammatico (come il linguista, come il lessicologo) non indossa i panni del censore o del despota, ma – più democraticamente – suggerisce, avverte, indirizza il parlante. Quand' anche deva strigliare e riprendere le forme correnti, non dimentica di citarne le ragioni. È il caso di grafie oggi un po' neglette (*se stesso*) o di pronunce falsate che si sono imposte (*valuta* per *valità*). Serianni corregge, ma – con l'equanimità dello studioso – è il primo a ricordare che „*su 27 esempi tratti da romanzi e giornali contemporanei Brunet ha rilevato ben 26 forme senza accento* [se stesso – N.d.R.]”. Con la stessa pacatezza sono affrontate altre questioni assai spinose, dove la lingua incrocia i territori dell'ideologia: è il caso dei nomi femminili di professione, laddove nell'arco di tre pagine lo scienziato della lingua si misura con i mutamenti della sensibilità sociale e sessuale, e riesce a suggerirci le giuste chiavi per risultare – ci si passi il gioco di parole – non solo grammaticalmente, ma anche *politically* corretti.

In questo modo, il carattere descrittivo e quello prescrittivo, che ogni grammatica deve per costituzione possedere, restano in perfetto equilibrio fino al termine, assicurando l'assoluta garanzia epistemologica dei risultati conseguiti.